

# È del Pinturicchio il quadro della

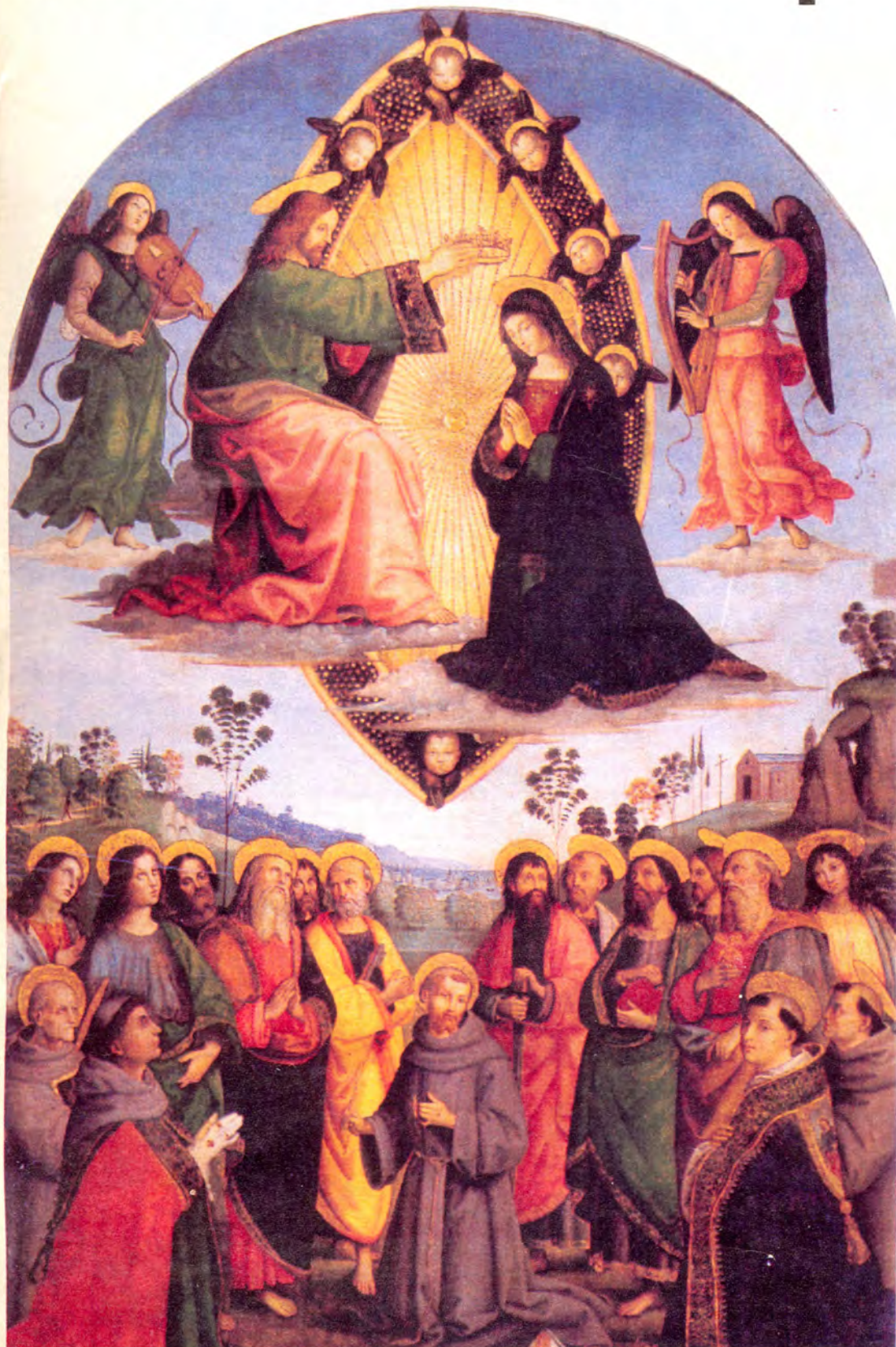
L'“Incoronazione della Vergine”, il quadro che domina la biblioteca dove il Papa riceve i visitatori più illustri, venne dipinto 500 anni fa da Bernardino di Betto • Il celebre artista era chiamato Pinturicchio per la sua bassa statura

di **Riccardo Bianchi**

Roma, dicembre

**D**urante il loro recente viaggio in Italia, i reali britannici, la regina Elisabetta e il principe Filippo, hanno fatto visita al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II. L'incontro si è svolto in forma riservata e tuttavia è stato immortalato da alcune fotografie ufficiali, trattandosi di un evento di grande rilevanza sia temporale sia spirituale, dal momento che il sovrano inglese è anche il capo della Chiesa anglicana. Le immagini mostrano i regnanti d'Inghilterra regalmente assisi, in severi abiti neri, ai lati del Papa: a dominare la scena, da un punto di vista strettamente iconografico s'intende, è comunque un grande dipinto, una splendida *Incoronazione della Vergine* realizzata per la chiesa di Santa Maria della Pietà dei minori francescani di Umbertide, un ameno borgo umbro della Valle Tiberina così battezzato nel 1862 in onore del primogenito di Vittorio Emanuele II, primo re dell'Italia unita: in precedenza, e riportiamo questa notizia ormai ignorandola le guide e i dizionari enciclopedici, era conosciuto come Fratta, ovvero *Fracta filiorum Uberti* essendo stato costruito nel X secolo dai figli di Uberto dei Rainieri

(continua a pag. 107)



**Fu dipinto per una chiesa** Città del Vaticano. Qui sopra vediamo “L’incoronazione della Vergine” il grande quadro dipinto nei primi anni del Cinquecento dal pittore perugino Bernardino di Betto, conosciuto con il soprannome di Pinturicchio. Il quadro attualmente è conservato nella biblioteca privata del Papa in Vaticano. Il quadro fu dipinto per la chiesa di Santa Maria della Pietà di Fratta, una cittadina umbra che dal 1862 ha cambiato nome e ora si chiama Umbertide.

# sala dove il Papa riceve i potenti



**Anche Elisabetta lo ha ammirato** *Città del Vaticano.* Una fotografia scattata durante la recente visita ufficiale che la regina Elisabetta d'Inghilterra, 74 anni, ha compiuto a Papa Giovanni Paolo II, 80: la sovrana inglese, accompagnata dal marito, il principe Filippo di Edimburgo, 79, posano con il Santo Padre nel-

la biblioteca privata, dove si è tenuto l'incontro, dominata dall'"Incoronazione della Vergine" dipinta dal Pinturicchio. Bernardino di Betto venne soprannominato il Pinturicchio che significa "pittore piccolo", a causa della sua bassa statura. Il Pinturicchio fu uno dei pittori preferiti da diversi Papi all'inizio del Cinquecento.

## Il Pinturicchio aveva un carattere collerico ed era molto avido e avaro

(continua da pag. 104)

sui frammenti (fracta) di un preesistente insediamento romano devastato dai Goti. Ma ritorniamo al quadro: dipingerlo fu nei primi anni del XVI secolo Bernardino di Betto di Biagio detto Betti, uno dei maggiori pittori del Rinascimento italiano. Allora era nel pieno della propria maturità artistica, avendo da poco doppiato la boa dei cinquant'anni, che per l'epoca era un'età già ragguardevole. Era nato infatti a Perugia intorno al 1452, di pochi anni più giovane del suo celebre conterraneo Pietro Vannucci detto il Perugino. A bottega andò presto, questo è sicuro, avendo dimostrato una precoce predisposizione al disegno e al colore. Più difficile divinare di chi fu allievo: forse di Bartolomeo Caporali (1420-1507), che con lui collaborò, seppure saltuariamente, per tutta la sua lunga vita, forse di Fiorenzo di Lorenzo (1440-1525), raffinato protagonista della pittura umbra quattrocentesca. Certo non del Perugino: forte e determinante fu invece, nella sua formazione, l'influenza dell'ambiente dei miniaturisti perugini abilissimi nell'illustrare i dettagli con festosa poesia, e della scuola fiorentina ancora in parte legata al gotico internazionale, quella del Beato Angelico, di Benozzo Gozzoli e anche di Filippo Lippi, delle cui opere nel Duomo di Spoleto, concluse nel 1467, Bernardino dovette senza dubbio venire a conoscenza. Di quell'epoca così avara di documenti da dover essere intuita più che compresa, resta solo il fatto che Bernardino non crebbe più di tanto in altezza, e da ciò gli derivò il soprannome di Pinturicchio o Pintoricchio, cioè "pittor piccolo". Un nomignolo che, a leggere la biografia che di lui traccia Giorgio Vasari, più che alla modesta statura sembrerebbe doversi riferire alla scadente qualità della sua arte. Annota, con feroce mali-



**È caro al Papa** Città del Vaticano. Papa Giovanni Paolo II conversa con la regina Sofia di Spagna sotto "L'incoronazione della Vergine" durante la recente visita che i sovrani spagnoli hanno compiuto in Vaticano. Il Santo Ppadre, che è particolarmente devoto della Vergina Maria, ama molto questo quadro.

gnità, Vasari: "Molti sono aiutati dalla fortuna, che non hanno virtù in loro, et infiniti que' virtuosi che la mala sorte sempre perseguita, dimostrando apertissimamente conosce per suo figliuolo chi dipende tutto da lei senza aiuto alcuno di virtù, e che sommamente le piace di inalzare la dappocaggine di certi che senza il favore di lei non sarebbero pure conosciuti; come avvenne de' Pinturicchio, il quale ancora che facesse molti lavori aiutato da diversi, ebbe certo più nome assai, che per le opere sue non aveva meritato".

In realtà il suo primo lavoro accertato, l'intervento in alcune delle otto tavolette raffiguranti la vita e i miracoli di San Bernardino (Perugia), si distingue, è stato

scritto nel 1961 dallo studioso Enzo Carli, "con un un timbro così nitido da far ritenere che appena ventenne, la sua personalità fosse già pienamente formata e indipendente da quella del Perugino" sebbene graviti "ancora nella sua orbita più come maestro alla pari che come discepolo". Il successivo decennio è avvolto da un fitto mistero. Si è propensi ad ascrivergli, datato 1475, un *Crocifisso tra i santi Girolamo e Cristoforo* (Galleria Borghese di Roma), dove la perfetta messa a fuoco del paesaggio fluviale rivela una stretta consonanza con l'arte fiamminga del periodo, mentre i colori vivi, quasi smaltati parlano una lingua pittorica non dissimile da quella fiorentina, sempre filtrata

però dall'arte di Pietro Vannucci. E sempre suoi dovrebbero essere un *San Girolamo nel deserto*, oggi a Baltimora, la cui postura e certi particolari notati da Federico Zeri rimandano al coevo e già citato *Crocifisso*, e due *Madonne*, quella con il *Bambino scrivente e san Girolamo* (Berlino) e quella col *Bambino benedicente* (Londra), entrambe segnate da un disegno molto lavorato e plastico e da una minuziosa delle pieghe lanose, dei veli sgualciti, delle chiome dorate e illuminate, degli oggetti simbolici di contorno (le collane, i tappeti, i copricapi) e dei paesaggi di sfondo.

Nel 1481 lo ritroviamo nella Roma di Papa Sisto IV intento a dipingere le maestose scene rettangolari sui muri della Cappella Sistina accanto al Perugino, che incassava secondo Vasari due terzi dei compensi pattuiti: ma quale fu il suo apporto non è facile distinguere sebbene la tradizione gli assegni *Il viaggio di Mosè* e il *Battesimo di Cristo* e altri tre episodi testamentari che Michelangelo fece cancellare per dipingere il proprio *Giudizio Universale*. Nella città papale il suo nome andava ora per la maggiore, nel 1484 Manno Bufalini, un avvocato concistoriale di Città di Castello da tempo trasferitosi a Roma lo scelse per affrescare la cappella di San Bernardino in Santa Maria d'Aracoeli, cosa che il Pinturicchio fece con grande e coinvolgente maestria, raccontando le storie del santo e altre scene devozionali entro spazi riquadrati illusionisticamente da cornici e parapetti e corredandole di paesaggi urbani di stupenda suggestione architettonica. Fu forse questa abilità nel descrivere i borghi e la natura circostante a convincere Papa Innocenzo VIII, eletto nel 1484, a commissionargli nel 1488 un ciclo di affreschi raffiguranti *Vedute di città italiane* per la loggia che si era fatto costruire in Vaticano, nel cosiddetto complesso Belvedere, per riposarsi durante le sue frequenti convalescenze: lavorò in questo frangente accanto al Mantegna, occupato in sagrestia e nella cappella: ma sia le sue che le opere del padovano furono sconciate dal tempo e solo negli anni Trenta fu possibile recuperare qualche parte e capire come il pittore perugino, lungi dall'essere soltanto un raffinato

(continua a pag. 109)

## Era un maestro nel dipingere i dettagli più fini e minuziosi

(continua da pag. 107)

decoratore, avesse osato addentrarsi in un nuovo genere che pure aveva nobili antecedenti nel II stile pompeiano. Fu poi Pinturicchio, in quello stesso torno di tempo, impegnato in un altro lavoro inconsueto nella dimora del cardinale Domenico Della Rovere nell'attuale via della Conciliazione: il *Soffitto dei semidei*, un soffitto suddiviso in sessantatré lacunari ottagonali decorati con animali fantastici e simbolici, tritoni, draghi marini, centauri, basilischi che richiamano, attraverso una rilettura antiquaria della imagerie pagana e medievale.

In contemporanea realizzò un ricco e complesso ciclo di affreschi per le poligonali cappelle della Rovere nella chiesa romana di Santa Maria del Popolo dove si esibì con straordinaria grazia paesaggistica e un sodo senso del disegno e del colore, creando fiabesche sfilate di animali e figure di fede di enorme suggestione scandite da un gioco di grottesche leggiadro e fantasioso.

All'inizio degli anni Novanta Pinturicchio è un pittore in piena maturità, in possesso di uno stile vagamente anacronistico, in ritardo di quasi mezzo secolo rispetto alle tendenze più alla moda, ma non per questo meno affascinoso. La sua è una pittura che piace, diverte, incanta: e non solo a Roma. Liberato Bartelli, che lo conosce nella Città Eterna quando era protonotario apostolico e canonico di Santa Maria in Trastevere, non appena viene nominato priore del Duomo di Sanseverino nelle Marche gli commissiona intorno al 1490 una *Madonna della pace*: ne esce un quadro di così risplendente grazia e poesia da lasciare stupefatti, un'opera traboccante di sottigliezze e di citazioni, dal Bambino vestito di una preziosa dalmatica e del pallio che richiama la tradizione bizantina, alla dolcezza gotica del volto della Vergine,



**Uno stile legato al passato** Città del Vaticano. Un dettaglio del quadro del Pinturicchio l'«Incoronazione della Vergine». Qui sopra vediamo Dio mentre incorona la Vergine assunta in Cielo. Lo stile del Pinturicchio, sebbene mostrasse già tratti rinascimentali, conservava ancora molti spunti della pittura medievale.

alle fattezze incise e angolose e insieme rilassate del profilo di Bartelli inginocchiato ai piedi della Madonna, all'inclinazione delle teste così appassionatamente sentimentale da anticipare la pittura romantica dell'Ottocento. Poi è la volta di una *Madonna del latte*, altrettanto dolce e umanissima, solidamente piantata nella cultura dell'Umanesimo, ma non immune dalle suggestioni mistiche del Medioevo, poi arrivano i giorni al servizio di Papa Alessandro VI, al secolo Rodrigo Borgia di Valencia: formidabili quei giorni durati dal 1492 al 1494, trascorsi negli appartamenti del Pontefice dipingendo un affresco dopo l'altro, coadiuvato da amici e collaboratori pescati un po' dovun-

que, Antonio da Viterbo detto il Pastura, il Maestro del Tondo Borghese di probabile ascendenza fiorentina e così via. Formidabili perché culminano nella Sala dei santi dominata dalla grandiosa composizione della *Disputa di santa Caterina d'Alessandria*. È il suo capolavoro.

Roma, la Roma dei Papi e dei Borgia contro gli anatemi savonaroliani è adesso la sua città, ma Pinturicchio non disdegna viaggiare, fare una puntata di tanto in tanto a Perugia dove negli Anni '80 si iscrive all'Arte dei Pittori.

Sposa Grania, che lo sceglie non per le sue doti fisiche, né per le qualità di carattere che anzi Betti è un irascibile, ma piuttosto per il conto in banca che era

cospicio sebbene il pittore, a sentire quanta afferma Giorgio Vasari, «fosse morso di non faticarsi nell'arte».

Del resto Grania, che pure gli dà una figlia Clelia, è un'infingarda e lo tradisce con molta passione soprattutto con Girolamo di Polo detto il Paffa, un aiutante soldato della Repubblica senese. Una siffatta vita famigliare non è certo un buon motivo per trattenerlo a Perugia dove le corna alla Pinturicchio sono diventate proverbiali. I soggiorni romani si diradano e prende invece piede prima Spello e poi Siena come baricentro della sua attività.

È qui che sposta il suo cantiere all'inizio del Cinquecento. Qui, in Duomo, affresca la Cappella di San Giovanni, qui traccia i disegni preparatori per l'*Incoronazione della Vergine di Fratta*, che poi lascerà a Caporali di colorare, riservandosi qualche delicato tocco di controllo. Qui, soprattutto, firma un altro prezioso capolavoro affrescando le pareti della Libreria Piccolomini, attigua al Duomo, con dieci scene dedicate ai fasti di Papa Pio II Piccolomini.

E qui va Pinturicchio incontro all'ultima sua avventura, riportata con la consueta malizia da Giorgio Vasari per sottolinearne il carattere avido e rancoroso: «Avvenne che, essendo egli già in là con gli anni, gli venne allogata una opera in San Francesco di Siena, dove gli assegnarono i frati una camera per suo abitare e gliela diedero come e' volle; espedita e vacua di tutto, salvo che d'un cassonaccio grande et antico che rincesceva loro levarlo. Ma Pinturicchio ne fece tanto romore e tante volte, che i frati finalmente per disperati si misero a levarlo via: e fu tanta la loro ventura, che nel cavarlo fuori si ruppe una asse, nella quale erano cinquecento ducati d'oro di camera. De la qual cosa prese Pinturicchio tanto dispiacere e tanto ebbe a male il bene di que' frati che mentre fece quell'opera s'accorò di dolore e di quel si morì». Non subito, però, ma dopo una lunga malattia: l'11 dicembre 1513, assistito soltanto da alcune vicine misericordiose della parrocchia dei Santi Vincenzo e Anastasio. Perché Grania era lontana, nel letto bollente del Paffa.

Riccardo Bianchi **G**